

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata:
annua o semestrale
Franco a domicilio
L'annua, 9 ott. 80 — 25 sett. 81,
importa f. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'Infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 9 Gennaio 1878, ore 2.30 pom. — *Muore nel Campidoglio in Roma, Vittorio*

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria Gennaio

1379. — Vittor Pisani, battuto ch'ebbe la flotta genovese necessitando di rifugiarsi a Zara, entra nel porto di Pola con XVI galere *sottili* e con altre cinque *grosse*, tutte cariche di frumento per Venezia. - 19. XIX, 768.
1431. — Omobono Gritti pod. e cap. di Capodistria, arrola tra' nobili del patrio consiglio Gaspare di ser Nicolò Longo, avendo raggiunto l'età dei venti anni, richiesta dal civico statuto. - 18, 13.b
1345. — Udine. Ugone, signore di Duino, essendo prigioniero del patriarca Bertrando, gli offre grazia, perchè lo metta a pie' libero. - 1, 106.
1208. — I comuni di Pirano e di Rovigno concludono pace; Pirano si obbliga di sborsare al castello di Rovigno venti marche d'argento in risarcimento de' danui procuratigli nel 1207, quando assieme a Capodistria l'aveva aggredita colle armi. - 25, VI, 86, - e 2.
1693. — Pola. Il vescovo Eleonoro Paiello investe Valentino, Angelo, Bartolomeo ed Antonio del fu Giovanni Rota degli aviti feudi. - 20, VIII, 812.
1620. — Agostino Venier e Gian Andrea de Preto, giudici, e Nicolò dottor Caldana-Petronio, Francesco Venier ed Antonio Dardi, sindici di Pirano, chiedono al vescovo frà Girolamo Rusca la facoltà di demolire la chiesa di S. Giovanni Battista, posta di fronte alla collegiata e minacciate rovina, promettendogli in nome del patrio comune l'erezione d'un altare in San Giorgio e d'un nuovo battisterio in sostituzione di essa chiesa. - 3.
1621. — Fra Girolamo Rusca, vescovo di Capodistria, investe il comune di Pirano della decima in Carso e di quella delle case in loco. - 3.
1422. — Capodistria. Il vescovo Geremia de' Pola applaude alle misure prese dal pod. e cap. locale, Nicolò Coppo, che deliberava li 14 dello scorso novembre di doversi porre in esecuzione l'ultima volontà di ser Marco Trevisani, il quale aveva lasciato un legato per l'erezione di un ospedale „San Marco.“ - 3.
1496. — Capodistria. Il vescovo Giacomo Valeresso vieta sotto pena di scomunica di suonare per fini profani d'or innanzi le campane, destinate per invitare il popolo alla chiesa; suonavansi per l'apertura di osteria, per canzonare i vedovi che passavano a seconde nozze ecc. ecc. - 3.
1278. — Il patriarca Raimondo elegge ser Monfiorito di Pola, perchè gli custodisca Due-Castelli in vece di ser Merulo; gli ordina di inquirere chi abbia manomesso detto luogo e chi abbia ucciso Loterio ed il marico Soreone. - 1, 18 - e 4, XXIV, 432.

1243. — Venezia. I delegati del comune di Pola, conchiusa la pace, giurano fedeltà al doge, gli promettono di eleggersi a podestà un veneziano coll'obbligo di salararlo, di mantenere in Venezia gli ostaggi, di inviargli quale ostaggio un figlio del già podestà locale Nassinguerra, di riparare i danni dati ai Veneziani, di non cingere la città di mura, nè di innalzare forti dalla parte del mare e finalmente di rispettare gli antichi patti. - 7, I, 21.*)
1763. — Rovigno. Il podestà Giuseppe Maria Venier accorda in via provvisoria l'accademia letteraria degli *Intraprendenti* - 25, VII, 255.
1585. — Il consiglio d'Isola, forte de' suoi antichi diritti nella scelta di propri canonici, respinge la nomina di canonico fatta dal vescovo diocesano. - 3.
1283. — Don Marco di Parenzo depone con solenne giuramento nelle mani del vescovo l'enumerazione delle angherie usate alla chiesa ed al clero parentino dal consiglio locale e dal rispettivo podestà. - 2.
1256. — Pola. Mainardo conte di Gorizia pronuncia sentenza circa il castello di Orsera; tra' testimoni havvi Guglielmo vescovo di Pola ed il vescovo di Pedena Ottone. - 6, 38.

IL DOLORE

Non mori, sed pati.
(Santa Teresa, Opere)

Un proverbio dice: *La fine del riso è il pianto*. Ecco la vita; o meglio, ecco l'uomo nella vita: vuoi piangere? ridi! E qui mi si permetta riportare un mio pensiero, pubblicato insieme a parecchi altri nell'*Annotatore di Roma*, organo della *Real Società didascalica italiana* N. di novembre, 1880.

„È costante nella vita: il dolore sofferto è in proporzione diretta con la gioja che s'è goduta, e che s'avrà a godere. Io rammento un giorno nero della mia vita, un giorno di dolore: temevo che il cuore mi avesse a scoppiare. Tutt'era bujo; l'avvenire rendeva più paurosa la realtà del presente. E fu quando dovetti dire addio alla mamma per andare lontano, lontano! . . . Andai, stetti, tornai. . . Sento ancora caldo il bacio infocato del ritorno! Ho presente quella festa, quella gioja, quell'ebbrezza! Due momenti della mia vita che non potrò mai dimenticare. Penso al primo, e tremo; penso al secondo, e mi sento balzare il cuore. Ravvicinate i due punti, immedesimate le tinte, fondete i colori, e avrete il giusto ritratto, l'immagine vera dell'uomo nella vita.

A guisa di viandante che, dopo aver fatto un lungo viaggio, si riposa, e rifà mentalmente il suo cammino, e vede il monte e il piano, la roccia paurosa, il ruscolletto zampillante, l'infocata arena, e l'oasi deliziosa; l'uomo, giunto a termine della sua vita, ritorna sugli anni passati, sulla sua cronaca varia e bizzarra, ora lieta, ora mesta, ora ebbra di gioja, ora spasimante per grande dolore.

*) Il Cod. Dipl. Istr. dice li 21 gennaio.

La vita è una bilancia; v'è il peso e il contrappeso; ed è difficile, per non dire impossibile, determinare a puntino dove pende. La parola de' vecchi ha due suoni; il loro pensiero ha due corde; il loro cuore due vibrazioni, il loro passato ora ti spaura, ora ti fa coraggio. Sommate ogni cosa; il totale è l'uomo. Se mancasse l'equilibrio, è verrebbe presto a morire, illanguidito per cozzo inopportuno di forze; come l'universo, se non avesse giusta proporzione di disordine nell'ordine, si spezzerebbe.“ —

Dunque, anche il dolore ha la sua ragione di essere nella vita. Ha detto Vito Fornari: „Il dolore è per noi il vero principio dell'umanità. E chi non mette il dolore per fondamento della morale, della scienza e di ogni cosa, colui o è stolto che non vede il vero, o codardo che non osa confessare quello che vede, o bugiardo che dice il contrario di ciò che deve confessare.“ — Il dolore, ha scritto Luigi Settembrini, educa gli uomini ed i popoli; e altrove: „Gli uomini ed i popoli non imparano veramente che dal dolore“; e in un altro luogo: „Il dolore muove tutte le forze dello spirito, tutte le arti, tutte le discipline, e le indirizza ad un sol fine, e le unisce in un solo sentimento.“ E Giuseppe Giusti: „Amare, patire, sospirare e sdegnarsi, ecco il nostro destino, e bisogna piegare il capo e seguirlo, per non ismentire la nostra natura.“ Altrove l'istesso Giusti: „Dal dolore, dal solo dolore nascono le grandi cose, e sorgono i forti caratteri come il fiore dalla spina. Nella gioja l'uomo è sbandato, imprevedente, infecondo: le belle qualità dell'animo e della mente, o non sono, o non si palesano negli uomini felici: ma sventura le fa scintillare come l'acciajo la pietra focaja.“ Sentite Massimo D'Azeglio: „Un arcano decreto dice: tutto quello che v'è di buono, di grande, di bello al mondo, è figlio del dolore.“ Nel dolore san Paolo mise la sua sapienza, quando disse, che la sapienza era Gesù *Crocifisso* (1 Cor. cap. II, v. 2); il quale Gesù fu chiamato da Isaia (cap. LIII, v. 3) nome di, dolori *virum dolorum*. E l'autore del meraviglioso libro dell'*Imitazione*, quasi commentando le parole di san Paolo, dice così: *In cruce salus, in cruce vita, in cruce protectio ab hostibus; in cruce infusio supernae suavitatis, in cruce rubur mentis; in cruce gaudium spiritus; in cruce summam virtutis, in cruce perfectio sanctitatis.* (I. II, c. XII, 2).

Così che, dietro quest'accordo animoso, s'io dovessi concludere, ripeterei pieno di entusiasmo. *O felix culpa!* . . . E direi, che se non fosse il dolore, la vita non sarebbe bella, mancherebbe di certi stimoli, che potentemente ci forzano a esser buoni e operosi, in quella guisa che il pensiero della guerra dà nuove energie al soldato; in vece se questo pensiero non ci fosse, ei si cullerebbe in un beato ozio di anima e di corpo: direi, che se non fosse il dolore la bellezza della gioja verrebbe a mancare nell'animo umano; direi . . . Ma siccome ho ancora un po' a concludere, così mi rifaccio da capo.

Pena d'una prima colpa, frutto d'un primo peccato, come dice la Bibbia, il dolore è nella vita, e l'uomo dalla culla alla tomba l'ha per compagno. Job ricongiunse i due punti dell'esistenza, il nascere e il morire, in un punto solo, e disse, che sarebbe stato miglior cosa per lui, se dalla culla fosse passato alla tomba. L'umanità ha parlato per la bocca di Job, grande infelice, e ha espresso il più vivo, e insieme il più straziante de' sentimenti.

Nasce l'uomo a fatica,
Ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
Per prima cosa; e in sul principio stesso
La madre e il genitore
Il prende a consolar dell'esser nato.
Poi che crescendo viene,
L'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
Con atti e con parole
Studiarsi fargli core
E consolarlo dell'umano stato.

È il poeta del dolore che canta così, sopraffatto da grandi miserie umane, da quello scontento universale, che determina il carattere della sua poesia e del suo filosofare.

Ma perchè dare al sole,
Perchè reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?

Se vi basta l'anima rispondete voi a quest'interrogativo, mentr'io tocco un'altra lira:

Ogni fortuna è pena,
È miseria ogni età. Temiam fanciulli
D'un guardo al minacciar: siam gioco adulti
Di fortuna, e d'amor: gemiam canuti
Sotto il peso degli anni: or ne tormenta
La brama d'ottenere, or ne trafigge
Di perdere il timore. Eterna guerra
Hanno i rei con sè stessi: i giusti l'hanno
Con l'invidia e la frode. Ombre, deliri,
Segni, follie son nostre cure: e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s'incomincia, allor si muore.

Sapete chi ha scritto questi versi? Pare impossibile! Gli ha scritti un uomo, la cui vita fu un idillio; bellezze, sorrisi, fortune, doni, musiche, versi, donne, garzoni, e di ottantaquattro anni si addormentò, come dice il Settembrini. Quest'uomo si chiama Pietro Metastasio!

Francesco Pretrarca in un momento di mal'umore, disse così:

Sembra ad un giorno la vita mortale
Nubile, breve, freddo e pien di noia,
Che può bello parer, ma nulla vale.

A' già citati fa seguito un gran numero di poeti e prosatori, che tutti ci ripetono l'istesso motivo con poche varianti. E hanno ragione. Ma l'uomo, ma gli uomini non giudicano a questo modo: son concordi a riconoscere che la vita non è certo delle cose la più bella, la più cara in questo basso mondo, pur non di meno, tutti l'amano, a tutti spiace lasciarla.

La cronaca ci conta d'una tal vecchierella, che, tornando a sera stanca e affaticata, con un pesante fastello a dosso, si mise a invocare la morte, perchè la togliesse dagli affanni della vita. La morte non se lo fece dire due volte, e venne davvero: — Eccomi sono in tuo ajuto, disse. La vecchia impaurì, e: — No, no, morte mia bella; lasciami ancora: io t'ho chiamata così per dire! . . . — Ma certo, ripigliò la morte, vivere non è una bella cosa; e tu soffri e soffri; dunque è meglio finirla! — Finirla sì, ribattè l'altra, perchè non è possibile il contrario, ma il più tardi che mai: però vattene per ora; e a rivederci quando Dio vorrà.

Ciò prova contro gli eterni declamatori di questa povera razza umana, i quali non hanno in bocca che grida di maledizione alla vita. E se tante anime povere soccombono, è perchè non hanno imparato a resistere all'urto della sventura, perchè non sanno soffrire. Ond'è ch'io penso, col D'Azeglio, che il primo studio d'ogni uomo dovrebbe essere impiegato per imparare a esser padroni di sè, in modo, che quando si è chiamati a combattere, si abbia l'animo preparato a resistere, e a vincere.

È questa è storia. Storia d'individui, storia di nazioni. Volete che una nazione risorga a vita nuova? preparatene il risorgimento nel dolore, e la vedrete, a guisa di teneri polloncelli, tagliuzzati dal pennato dell'agricoltore, rifarsi più bella e più galiarda di prima.

La storia è individuata nella poesia; ed ecco qua Margherita, la più simpatica creazione del Goethe. Ha quindici anni, è sul fiore della vita, ed è bello vederla così ingenua combattere le prime battaglie del cuore. Essa ama e sospira al suo amore. A sentirla parlare, a vederla lì nel giardino della Marta cogliere un fiore a stella, e poi con bel garbo sfogliarlo, e bisbigliare: M'ama . . . non m'ama . . . m'ama. M'ama . . . no . . . sì . . . no . . . M'ama . . .! A vedere dico la vergine fanciulla che vive tutta ne' suoi sogni dorati, il cuore dà un battito. Ma quando l'angelo è caduto, quando la misera riconosce e confessa il suo peccato, e si consuma dalla passione, un sentimento di malinconia ineffabile s'impadronisce di noi. Osservatela: è nella stanzetta, e, prostrata innanzi all'immagine di Maria addolorata, piange e prega. Piena del suo dolore dice:

Ovunque io movo,
Dolor, dolor ritrovo;
E torno appena
Sotto il mio tetto
Che piango, piango, piango, e dalla pena
Mi scoppia il petto.

Deh! salvami, o Divina,
Dalla vergogna e dalla morte, e pia
Lo sguardo inchina
Sulla miseria mia!

Oh! a questa scena il cuore ci balza nel petto, e non possiamo a meno di non piangere anche noi. La fanciulla però è diventata donna; il dolore le ha data un'altra fisionomia; la fisionomia di Francesca, che dice:

Amore a nullo amato amar perdona.
E potrebbe aggiungere con Margherita:
Io stessa or sono
Tutta peccato . . . Ah! ciò che mi v'ha spinta
Amabile era tanto, e tanto buono!

Quanta sincerità di sentimento in questa confessione: quanta nuova bellezza riveste quel' angelo caduto! „La donna, osservo qui col De Sanctis, che nella miseria della lotta serba inviolate le qualità essenziali dell'essere femminile, la purità, la verecondia, la gentilezza, la squisita delicatezza de' sentimenti, poniamo anche colpevole, questa donna sentiamo che fa parte di noi, della comune natura e desta il più alto interesse e cava le lacrime dall'occhio dell'uomo.“

Tale è Francesca, tale Margherita: tale è la virtù intima del dolore.

Dunque?

Après avoir souffert, il faut souffrir encore!
Giuseppe Maria Zampini.

La voce del popolo

Non ho mai creduto che la voce del popolo sia voce di Dio: la è, secondo che io penso, la voce di tali che sortirono da natura o da un fortuito concorso di circostanze la possibilità d'imporsi alle moltitudini che sono girevole cosa se altra mai, voce infernale o divina, conforme è divina o infernale la mente che la suggeriva. Anzi, sia detto così di transito, ciò che sta nascendo ai nostri giorni, e che mette in apprensione la società, e la fa stare in forse del domani, ci proverebbe che i prefati suggeritori hanno fatto soverchio assegnamento sulla loro abilità, i quali si persuasero, se pur l'hanno previsto, di poter frenare il popolo che non trascorra a certe immediate deduzioni, evidentissimi e soprattutto lusinghieri corollari di quelle massime, ond'essi si argomentarono, e sono in gran parte riusciti, d'infirmare e di rendere sospetti quei principii, sui quali, come su altrettanti cardini, si reggeva l'umano consorzio.

Dunque io diceva che la voce del popolo non è voce di Dio. Ciò non ostante anche il popolo sa dire la verità, e quando la dice, io concedo volentieri che la sua voce sia ciò ch'altri vuole. Così, se dovessimo aggiustar fede al calendario, il carnevale finirebbe nella quaresima; ma il popolo vi dice che il carnevale dura tutto l'anno, se dal primo Gen-

naio all'ultimo Dicembre noi tutti non siamo che una folta di maschere, di mascherotti e di pagliacci. E questa insolenza ce la dice con tanto garbo, che invece di volergliene male, gliene sappiamo grado e grazia, e mutuata da lui, ce l'andiamo ripetendo l'un l'altro sul viso: tanta è la forza della verità!

Spieghiamo l'indovinello.

Persona valeva in origine larva, maschera, o come noi diciamo, volto; personato, larvato, mascherato significavano lo stesso concetto. Ora il popolo, chè lui è che fa le lingue, servendosi di un arditissimo traslato che i retori addimanderebbero, se mi appongo, di metonimia, nominò l'uomo del nome della maschera, alla quale denominazione omai ci dobbiamo acconciare, limitando il nostro amor proprio a meritarcì il titolo di persona dabbene, come chi dicesse di maschera onesta.

Le regole dell'arte, o, se non esse, la pratica universale quasi, d'onde appunto si fanno le regole, vorrebbe ch'io protestassi di aver sempre avuto il cuore sulle labbra; ma io protesto in quella vece d'aver procurato di fare come vidi fare ai galantuomini, i quali si aprono del cuore agli onesti e a coloro che reputano tali, e si chiudono prudenti e dignitosi non appena si accorgono che uno demerita la loro confidenza. Sono maschere oneste.

Di maggiore temerità si fece reo il popolo, quando con un cinismo che non ha pari, e con un volo più che pindarico ci formò il sostantivo dabbennaggine dall'aggettivo dabbene. Qui taluno entrerà per avventura nel pensiero che intorno al mille, quando cioè la nostra lingua era in sul nascere, non fossero onesti che gl'imbecilli. Ma non è vero. Egli è piuttosto che intorno al mille gli uomini dabbene facevano magra figura nella società, la quale non si potea far capace del loro modo di pensare e di agire; che anzi, vedendoli tanto dissimili dal rimanente, e pensando che i pazzi anch'essi adoperano differente dagli altri, giudicò l'onestà una specie di pazzia, e se le risparmiò le catene perchè non trascendeva, non istette però che non la circondasse a vantaggio dell'universale delle necessarie precauzioni, e che non la stigmatizzasse del marchio di una pazzia temperata perchè ognuno se ne sapesse guardare. Allora fu che se uno di quegli infelici si dava per esempio a parlar serio e con calore di cosa che a lui paresse importante, vedeva a sua grande meraviglia che il suo interlocutore guardava le nuvole e rispondeva distratto, e qualche altra volta gli troncava con una risata le parole in bocca. Altrettanto gli avveniva con un secondo, altrettanto con un terzo e con un quarto, di che il poveretto si riduceva per disperato a vivere da sè e a non voler saperne più là, e faceva male, degli affari del mondo. Questa risoluzione ribadiva poi negli altri la convinzione della sua pazzia, e questa convinzione e il suo modo di vivere riuscivano talvolta a farlo impazzire da senno. Il popolo notò il fatto, e ne compose un vocabolo che vale un trattato: dabbennaggine.

E per ciò diremo che anche il popolo sa dire le sue verità, e che le sa dire in modo da far morire di fame i tipografi, ma non diremo per questo che la sua voce sia la voce di Dio. Se cioè l'individuo è fallibile, non si sa vedere come la pluralità o la totalità degli individui possa riuscire all'infallibilità; la potrà, è vero, pervenire alla verità più facilmente, ma per la stessa ragione potrebbe darsi che più facilmente, abbracci l'errore. Che se la sua voce fosse, come si è detto, la voce di qualche scaltrito?

Senonchè mi par di vedere un sorriso compassivo, onde qualcuno dei lettori avrà accompagnate le mie parole, come quelle che non hanno considerata la cosa dal suo vero punto di vista, o come altri direbbe dal lato filosofico. Io non ignorava però che la sentenza in discorso può avere un senso nella

sola ipotesi panteistica, della quale conosco il pro e il contra, e ne avrei potuto parlare, se avessi voluto farmi bello degli argomenti che ognuno può vedere a suo grande agio nei trattatisti. *G. Bennati.*

L'inserimento da noi eseguito nel N.ro precedente, secondo il desiderio di alcuni nostri amici alpinisti, eccitò uno dei più ferventi patriotti dell'Istria a comporre il seguente

Inno per gli Alpinisti Istriani

Coraggio, coraggio! — Dell'Alpe alle cime,
Che Giulio al suo nome — glorioso sacrò,
Solleciti il passo — spingiamo sublime,
Temprando la fede — che il cor maturò.

I ruderi alteri — del vallo romano,
Che l'anima ispira — ch'esalta il pensier,
Cerchiamoli tutti — con fremito arcano,
Segnali di luce — sul nostro sentier.

Le meste ruine — dei vasti castelli,
Che gli avoli nostri — superbi occupar,
Con avido intento — saliamo, o fratelli,
Sui monti diversi — saliamo a esplorar.

Dovunque è una vetta — che porti una storia,
Ricolma d'affanni — devota al piacer,
Dovunque è una rupe — che chiami a memoria
Un fervido amplesso — d'amor un pensier,

Saliamo, saliamo — e quando compiti
Ci sembrino i giri — voluti dal cor,
Con ansia fedele — troviamoci uniti,
Troviamoci tutti — sul Monte Maggior.

E là contemplando — con muta favella
L'ampiezza dei cieli — che splendida appar,
O patria diletta — deh! come sei bella,
Con tremulo accento — veniamo a esclamar.

Oh! come sei bella — tra l'onda vezzosa
Del duplice mare — che Dio ti assegnò,
Oh! come sei bella — tra l'Alpe famosa,
Che Giulio al suo nome — glorioso sacrò.

Pirano, 3 gennaio 1881

Dr. N. S.

Società Agraria Istriana

Recenti deliberazioni del Comitato Direttivo.

Fillossera. Si raccomandò all'imperiale Governo sollecitudine ed energia nelle pratiche iniziate per distruggere possibilmente l'insetto nell'attuale centro d'infezione (Valle di Siculo); s'incaricò la Presidenza della Società di diffondere a mezzo del giornale sociale e a mezzo di speciali stampati le necessarie notizie teoretiche e pratiche di quanto concerne la fillossera; si deliberò di eccitare tutti i Comuni a voler mandare nelle località infette delle persone idonee ad approfittare delle lezioni od istruzioni pratiche, ogni qual volta venissero ivi tenute; e in risposta al parere chiesto dalla Giunta Provinciale intorno al di lei proponimento di istituire vivai di viti americane per poscia farne distribuzione agli agricoltori nel caso pur troppo probabile che la fillossera si estenda, fu esternato „il voto che tosto vengano creati vivai di viti americane tanto nelle zone infette di fillossera come in quelle immuni, con magliuoli provenienti da luoghi accertati sani e con le maggiori possibili precauzioni.“ — **Comizii.** Fu riconosciuta la necessità che i languenti e i cessati Comizii agrarii, che erano destinati a rendere cogli esempi sempre più razionale la coltura nella Provincia, vengano ricostituiti; e tutti i membri diedero promessa di occuparsi a tale scopo alacramente. — **Animali bovini.** Vennero stabilite quattro nuove stazioni di monta e premiazione (Chersano, Clana, Verteneglio, Dignano), impiegando nell'acquisto di tori la sovvenzione di fior. 1000 avuta per migliorare la razza; sovvenzione che non sarebbe stata sufficiente quest'anno (1880) per tenere le solite esposizioni con premi. — **Congresso generale.** Fu manifestato il desiderio

che il congresso venga tenuto entro la prima metà del 1881, e nel luogo già stabilito nella ultima riunione, cioè a Buje. — **Pozzi modenesi.** Allo scopo di rimediare in qualche guisa alla mancanza d'acqua tanto per l'uso domestico quanto per gli animali, diede il Comitato incarico alla Presidenza di provvedere alla formazione di serbatoi d'acqua oppure di pozzi modenesi nelle località più bisognose, e d'insistere presso il Ministero per avere annualmente la maggior possibile somma fissata a tale scopo.

PENSIERI D'UN PITTORE

(Cont. V. e N. i prec.)

La musica è un assieme di atomi dell'eterea armonia uniti dall'arte con omogenei accordi. Chi non ne sente la sublimità, non sarà mai eletto dal suo genio.

In un paese dove regna l'invidia, non può svilupparsi nulla di buono; il bene viene avvelenato nascendo, o dal dilleggio, o dal disprezzo, o dall'oblio.

Quando si esauriscono tutte le gradazioni degli affetti dando loro ampia soddisfazione, cessano quei desideri che tengono l'anima in agitazione, ond'è che in questo solo caso si può dire talvolta: sto bene; ma tosto subentra la noja.

Non sono che i così detti amici che ascoltano con dispiacere le maldicenze che ci aggravano, e che con altrettanto dolore e circospezione le propagano.

Non curare l'altrui malignità e non difendersi dalle sue insidie, darebbe segno di poco amor proprio da parte del non curante, se non fosse invece la nessuna stima per coloro che offendono che ci rende indifferenti alle loro bassezze; imperciocchè delle persone che stimiamo, siamo molto sensibili alle più piccole freddezze, e non siamo tranquilli fino a tanto che non ne conosciamo la causa, quasi sempre poi chimerica.

La venalità è quella bassezza per la quale si arriva a qualunque altezza; chi disprezza le sue derrate è per lo meno compianto se non disprezzato da tutti.

Una volta buono è colui che sortì da natura nobiltà di cuore. Due volte buono è quello che col primo requisito non sa negare cosa ad alcuno e lo fa volentieri. Tre volte buono è quello che oltre alle prime qualità possiede anco quella di far tutto per gli altri anco a proprio discapito. Tutte e tre queste categorie di buone genti, vengono sfruttate per il bene pubblico e privato; accordando alle due prime a tutta retribuzione il vantaggio della propria soddisfazione; all'ultima poi si dà il diploma degli eccellentissimi.

Sentire la magnificenza delle lodi fatte a cosa propria da persona che non ne abbia di essa perfetta cognizione, è la più umiliante insolenza alla quale si debba per convenienza assoggettarsi.

L'invidio trova sempre nell'opera altrui il lato di denigrare; e non trovandolo, uccide di freddezza chi avesse la debolezza di mostrarsi per ottenere approvazione.

Che non si dica non mi curo della stima altrui. Questa sarebbe una millanteria dettata da sovrabbondanza d'orgoglio; il cinico più abbandonato ha piacere d'esser veduto, se non ammirato.

Regalare un amico di cosa che non sia veramente eminente, nella supposizione che egli non ne abbia abbastanza cognizioni per saperla apprezzare, è lo stesso che manifestargli la poca considerazione nella quale lo si teneva. In tale caso il donato diminuendo la stima per la quale amava il suo amico, non potrebbe essere più il suo difensore quando sentisse tacciarlo di slealtà.

L'arte è un sentimento gentile che indovina della natura le astratte bellezze e se ne fa sua interprete.

Difficilmente si sa scoprire la vera virtù; per farsi conoscere ella deve apparire vestita da giullare. La vera virtù è nascosta anco a colui che la possiede. Chi può senza ripugnanza mostrarsi virtuoso non è che vano.

B. Gianelli

„L'Indipendente,“

il giornale triestino che gode la speciale simpatia di tutti i buoni patrioti che vivono tra l'Isonzo e il Quarnaro, spinto da vivo desiderio di riuscire sempre più utile, si fece, dal primo giorno del nuovo anno, organo per gl'interessi di Trieste, del Goriziano e dell'Istria; e a tale scopo adottò una confacente estensione di formato.

A noi Istriani mancava finora un giornale quotidiano, che con sincera e saggia indipendenza si assumesse di propugnare anche i nostri interessi civili ed economici, accogliendo ogni giorno articoli e corrispondenze; e non si poteva scegliere luogo migliore di Trieste per la sede di un tale organo. Trieste è il nostro centro intellettuale; è la residenza quasi immediata, presente e futura, del Governo, a cui giungeranno così unite e con maggiore frequenza e sollecitudine informazioni schiette, rimostranze libere, le une e le altre non passate pei lambicchi burocratici; in essa infine hanno dimora capitalisti intraprendenti, che per tale mezzo verranno a conoscere meglio la nostra Provincia.

Ora dunque spetta a noi di saper bene approfittare della felice congiuntura, appoggiando l'*Indipendente* efficacemente: col procurargli, cioè, nella nostra Provincia una diffusione larga quanto quella che gli hanno già procurato i bravi Goriziani nella loro (nè che ciò avvenga dubitiamo punto, chè sarebbe fare ingiuria al patriottismo dei nostri com provinciali); e col procurargli spesso notizie e, occorrendo, rimostranze, querele ecc., purchè peraltro le informazioni sieno sempre esatte e, per la redazione almeno, mai anonime.

Colle debite proporzioni di tempo e di spazio, ogni luogo dell'Istria, per quanto piccolo esso sia, ha ora il diritto di pertrattare sull'*Indipendente* i propri interessi.

Nei caffè delle nostre cittadette e delle nostre borgate, per venire ad un esempio, nascono talora e muoiono buone proposte, utili discussioni d'interesse locale: ebbene, non ci gioverebbe invece il farle vivere e fruttare nelle colonne del giornale che ci stende la sua valorosa destra?

Nè, per taluni, sia ostacolo la briga di mettere il nero sul bianco: basta scrivere alla buona, come vien viene; perciò, se la poca pratica o la fretta facesse riuscire lo scritto aggroviato o inegante, che male ci sarebbe? Sono scritti destinati a pervenire in mano di persone discrete, serie, praticone, che fregano la penna sulla carta con prestezza; esse poi s'incaricano di coordinare e pulire.

Nè la picciolezza (reale o opparente) della cosa, sarebbe ragione sufficiente per lasciarla ignorata: qualunque cosa può avere la sua importanza relativa; e dopo tutto si rifletta che una lettera inviata ai lettori dell'*Indipendente* è una lettera scritta a membri di famiglia; che quindi il parlare ad essi in punta di forchetta sarebbe noioso e ridicolo; e che in famiglia s'ascoltano di buon animo anche le minutezze.

Un vantaggio poi comune alle tre provincie (che anche geograficamente sono una sola) e derivante dalle reciproche, giornalieri e accoppiate notizie d'ogni piccolo avvenimento e di ogni qualunque progresso nella loro vita civile ed economica — sarà quello di rendere più stretti i vincoli d'affetto fraterno, e di tenerle costantemente sulla via dell'emulazione.

Ma per raggiungere, sia pure in parte, questa nobile meta che l'*Indipendente* ci fa presentire colle parole ora aggiunte al suo titolo, è mestieri sostenerlo, e subito, nei due modi che abbiamo sopra accennato.

Possano le brevi, ma tuttavia eloquenti parole della nuova intestatura dell' *Indipendente*, riuscire per noi tutti eccitamento quotidiano!

Regolazione dell'imposta fondiaria.

Gli aumenti di tariffa proposti dai Referenti distrettuali e da quelli della Commissione Centrale, che in complesso sommavano a circa 53 mila fiorini, aggravando smoderatamente l'Istria e alcuni suoi distretti specialmente, vennero cassati dalla Commissione Centrale in seguito alle rimostranze fattevi durante le discussioni dall' Illustrissimo Capitano provinciale Dr. Vidulich. Ed è anzi probabile che vengano effettuate altre riduzioni ancora.

Bachicoltura.

La sezione di bachicoltura della Società Agraria Triestina — allo scopo, come si legge nel suo giornale *L'amico dei campi* N.ro 11, „di attivare un piccolo allevamento modello con relativa istruzione sull'anatomia e sulla fisiologia del baco, nonchè sulla produzione di semente sana indigena, e d'incoraggiare i maestri delle scuole rurali nell'allevare piccole partite di bachi“ — distribuì ai otto maestri delle scuole rurali alcuni grammi di tre partite di seme, delle quali due oncie la Società acquistò dal signor maestro Toros di Rojano, un'oncia e mezza le venne offerta dal sig. Fonzari detentore del predio sociale, e mezza oncia di seme cellulare le venne donata dal socio cav. Giorgio de Baseggio da Capodistria. L'allevamento — diretto dall'attivissimo prof. Stossich, segretario della Società, assistito dai signori direttori Tominz e Pavan — riuscì pienamente soddisfacente; e il seme di Capodistria ebbe esito migliore ancora degli altri, perchè „si schiuse perfettamente e in un tratto, compiendo regolarmente le mute, nè dando segno di malattia“; ed i bozzoli di questo stesso seme emersero „per bellezza e consistenza.“ Il risultato di questi allevamenti dimostrò una volta di più come debbasi considerare l'Istria quale ottima fonte, da cui trarre vigorose razze indigene.

Nuovi biglietti di banca. — La Banca nazionale austro-ungarica ha emesso il 3 corr. nuovi biglietti (banco-note) da dieci fiorini; e i biglietti dello stesso importo attualmente in corso (emissione 15 gennaio 1863) verranno cambiati fino al 30 settembre a. c. da tutti gl'Istituti Bancarii; ma dopo, soltanto dagli Istituti principali di Vienna e di Budapest, e soltanto fino al 31 dicembre. — I nuovi biglietti da dieci fiorini sono più piccoli, ed hanno le proporzioni di quelli da cinque; la parte colorata, quasi tutta azzurra e maggiore di prima; ai lati del largo contorno due teste di donna; da una parte l'iscrizione è tedesca, dall'altra ungherese.

Il processo per le elezioni di Pola. — (*Indipendente* del 7 corr.) — Il giorno 3, come abbiamo già annunciato, ebbe principio presso il tribunale circolare di Rovigno il dibattimento, che quale ultima eco ricorda il periodo di agitazione elettorale del marzo dell'anno scorso. Gli accusati erano quarantuno. I testimoni quattordici. La Corte era presieduta dal cons. Dr. Davanzo. Il P. M. era rappresentato dal Dr. D'Anna. La difesa fu sostenuta dagli avvocati Costantini, Basilisco e Ghira di Rovigno, Nachich di Trieste, Bocalari di Pola e del notaio Dr. Gleser. Il dibattimento ebbe fine ieri con l'emanazione della sentenza. Furono assolti trentatré accusati e condannati otto, dei quali tre appartenenti al partito liberale cittadino.

Il dibattimento in confronto dei due cittadini di Pirano, signori Antonio Comisso, rappresentante comunale, e Francesco Tamburini segretario del Municipio, venne tenuto a porte chiuse dinanzi all'i. r. Tribunale Provinciale, addì 27 dicembre. Erano imputati del crimine di offesa alla Maestà Sovrana. Il primo nominato s'ebbe la condanna di sei mesi di carcere duro; l'altro fu assolto.

Perquisizione politica a Trieste. — Il 6 corr. per ordine dell'i. r. Procura di Stato, gli organi dell'i. r. Polizia perquisirono le sale della Società per la lettura popolare.

La locale Stazione telegrafica spedì, durante l'anno decorso, 1656 telegrammi, e ne ricevette 2217. Totale 3873, con un introito di fior. 895. — Nel 1876 (primo anno in cui facemmo nota) il totale dei telegrammi sommò a 3894; nel 77 a 4159; nel 78 a 4539; nel 79 a 4053.

Economia politica. — La *Wiener Allgemeine Zeitung*, mettendo a riscontro l'amministrazione finanziaria italiana coll'austriaca, pone in rilievo i grandi passi fatti verso il pareggio dal governo italiano, e censura acerbamente l'attuale ministero austriaco.

Esposizione mondiale di Roma (anni 1885-86). — A Roma pubblicano già un giornale intitolato *L'Esposizione mondiale*. Il numero 5-6, uscito in questi giorni, porta la pianta generale dell'Esposizione.

„Giornale dei fanciulli.“ — Con questo titolo uscì a Milano il primo corr. un grazioso giornale, che raccomandiamo alle famiglie desiderose d'innamorare per tempo i loro fanciulletti alla lettura. Il suo contenuto si può riassumere nelle belle parole: *istruzione e diletto*. Sarà mensile; ciascuna puntata avrà sedici pagine a due colonne, con disegni speciali di alcuni valenti artisti (Paolucci, Michetti, Ximenes, Matania ed altri); costo tenuissimo: per queste province bastano quattro lire all'anno, da inviarsi ai fratelli Treves editori, Milano.

Circolare del Consiglio Agrario di Roma. — „Il Comizio agrario di Roma ha deliberato di tenere anche nel nuovo anno, nella prossima quindicina di marzo, un Concorso e Fiera di vini italiani, alla quale andrà unito anche un Concorso e Mostra di olii nazionali di oliva. Se ne dà intanto avviso a tutti i produttori di vino e di olio perchè vogliano tenersi pronti a questa gara destinata a promuovere il miglioramento ed il commercio di questi due rami importantissimi dell'industria agraria italiana. Con altro manifesto saranno indicate le norme che regoleranno ambedue i Concorsi e il luogo della pubblica Mostra.“

Esposizione di Milano. — Vi parteciperanno anche i regii Ministeri; e quello della Guerra ha già chiesto lo spazio di ottocento metri quadrati.

Sara Bernhart, attrice francese che ora *furoreggia* a Nuova-York, ebbe da ultimo in quella città un colloquio con un americano che avvenne presso a poco come questo che segue. — „Madamigella, mi favorirete un palco per la mia famiglia che vuole bearsi di voi? — „Ben volentieri; quanti siete? — „Siamo centonovantatré.“ — „Domando quanti siete in famiglia.“ — „Appunto centonovantatré: ho ventiquattro mogli e centossessanta figli.“ — Immaginatevi lo stupore dell'attrice, che probabilmente avrà favorita una sezione di galleria! L'americano era un Mormone. E i Mormoni, come sapete, sono membri di quella setta religiosa fondata negli Stati Uniti da circa cinquanta anni per opera di certo Giuseppe Smith, e che prese il nome da un supposto profeta Mormone. Questa setta, che ammette la poligamia quantunque abbia reggime severo, conta oggi trecentomila membri; ma accenna di andare gradatamente sparendo, perchè ora il Lago Salato (Utah-America Settentrionale), ove essa prese stanza, sottraendosi alle persecuzioni, va subendo le benefiche influenze del progresso.

Scommessa curiosa. — Un signore ex ufficiale di Torino scommise nel 1880 cinquemila lire con un suo amico della montagna, che prima del 1881 sarebbe caduta neve in quantità; e l'atto relativo venne rogato dal signor M. notaio abitante in via Bottero. Vinse quello che teneva per Febo. Figuriamoci le amare delusioni dell'altro nell'aprire ogni mattina la finestra!

Bellina davvero! Molti e molti Istriani si ricorderanno certo quel vivace gobbetto monturato, che a Padova conduce l'omnibus dalla piazzetta Pedrocchi alla stazione, stando sulla predella posteriore e confabulando allegramente coi passeggeri. Ebbene, sentano questa che è recentissima. Sette giorni fa tra i passeggeri dell'omnibus v'era il carissimo prof. Turazza, il celebre matematico di quella Università, il quale avendo colla sua consueta affabilità dato ascolto alle chiacchiere, si prese il diletto di spiegare un sogno fatto dal gobbetto e di trovargli i tre numeri per l'inevitabile giuocata. Il gobbetto corse a giuocarli . . . e il terno uscì. Dicono che nella piena della gratitudine abbia esclamato: *Benedeto clo! El meritave de esser menà gratis allu stazion per tuta la vita!*

Una vite africana. — (*Bollettino della Società Geografica Italiana* — novembre 1880). Il signor Th. Lécard, botanico francese, ha intrapreso l'esplorazione degli affluenti dell'alto Niger. Ora egli si trova a Kundiò (Gangan) insieme al signor Durand. Nella lettera da lui scritta da questa località il 25 luglio p. p., il sig. Lécard parla di una scoperta veramente singolare. „Si tratta, dice il sig. Lécard, di una nuova vite a frutto eccellente ed assai abbondante, di coltivazione facile, poichè è pianta annuale a radici vivaci, che si coltiverebbe in Francia come le piante tuberose, per esempio la *dahlia*. Noi per verità dubitavamo della grossa e buona uva data da questa pianta; da otto giorni noi mangiamo di questo frutto eccellente; non v'ha dubbio, è uva!“

LIBRI RECENTI

Roba alla buona per le fanciulle. Anna Vertua Gentile. — Milano, edit. Carrara.

Il viaggio per l'Italia di Giannettino (Biblioteca scolastica). G. Collodi. — Parte prima: Italia superiore. — Firenze, Paggi libr. editore; L. 2.

In montagna, di Paolo Liroy. — Bologna, Zanichelli.

Lettere di Francesco Domenico Guerrazzi, per cura di Giosuè Carducci. Primo volume. — Livorno, edit. Vigo.

Sommario di un corso di botanica, Prof. P. A. Saccardo. — Padova, tipografia editrice F. Sacchetto. Terza edizione.

Poesie di Edmondo De Amicis. — Milano, Treves. L. 4.

Delizie del parlare toscano. Lettere e ricreazioni di G. B. Giuliani. 2 volumi. — Firenze, Le Monnier.

Il buon coltivatore. Libro per le scuole e per la gente di campagna. — F. Garelli. — Torino, Unione tipografico-editrice. — Dodicesima edizione.

Pubblico ringraziamento

Il sottoscritto ringrazia per sè e congiunti quei Pietosi che onorarono colla loro presenza i funerali della defunta **Caterina vedova Revelante.**

Don Giovanni Revelante.

Trapassati nel mese di Dicembre 1880.

3 C. A. (carcerato) d'anni 58, da Venezia. — T. P. (carcerato) d'anni 22, da Medvize (Dalmazia). — 6 Angela Paruta fu Giovanni d'anni 63, da Visnada. — 12 M. I-R. (carcerato) d'anni 40, da Rovigno. — Maria Junter nata Stradi, d'anni 33. — 14 Adele Vidali di Silvestro, d'anni 15. — 15 Giovanni Parovel fu Vitale, d'anni 74. — 17 G. L. (carcerato) d'anni 21, da Trieste. — 19 Angela Verzier nata Piluta, di anni 65. — 20 T. I. (carcerato) d'anni 51, da Borgo di Zara (Dalmazia). — 22 A. P. (carcerato) d'anni 42, da Spalato (Dalmazia). — 28 Margherita Revelante fu Giorgio d'anni 81, da Borutto (Istria). E 6 fanciulli sotto i 7 anni.

Matrimonio celebrato nel mese suddetto

18 Giovanni Vidali e Domenica Donghetti.

Domenico Manzoni Edit. e Redat. responsabile.